

Premessa.

L'approfondimento sulle cosiddette « navi a perdere ».

La Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti ha avviato una serie di approfondimenti sul fenomeno delle cosiddette « navi a perdere ».

La determinazione ad approfondire questo tema è stata assunta a seguito del rinvenimento di un relitto nel mare antistante la costa di Cetraro, ad opera di alcuni pescatori della zona, in conseguenza del quale la procura della Repubblica presso il tribunale di Paola aveva aperto un procedimento penale, ipotizzando originariamente che il relitto potesse identificarsi con una delle navi cariche di rifiuti e dolosamente affondate di cui il collaboratore di giustizia Fonti Francesco aveva parlato all'autorità giudiziaria negli anni precedenti (in particolare, a partire dall'anno 2003). Il procedimento penale avviato dalla procura di Paola, poi proseguito dalla procura di Catanzaro, si è concluso con un provvedimento di archiviazione.

Francesco Fonti, collaboratore di giustizia già appartenente alla 'ndrangheta calabrese, aveva infatti reso una serie di dichiarazioni relative ai presunti affondamenti di tre navi (la Cunsky, la Voriais Sporiadais e la Yvonne A) ai quali avrebbe partecipato personalmente.

Una delle tre navi, secondo il racconto di Fonti, sarebbe stata affondata proprio dinanzi alle coste di Cetraro, nell'anno 1992.

L'operazione, finalizzata allo smaltimento illecito di rifiuti tossici, sarebbe stata realizzata dalla 'ndrangheta calabrese che in quel periodo si occupava, oltre che delle consuete attività illecite quali il traffico degli stupefacenti e l'attività estorsiva, anche del traffico illecito di rifiuti radioattivi (o comunque tossici).

A seguito degli accertamenti effettuati dal Ministero dell'ambiente si è potuto constatare come effettivamente il relitto antistante le coste di Cetraro non si identificasse con la nave di cui aveva parlato Fonti.

Nonostante ciò, la Commissione ha, comunque, ritenuto di approfondire il tema delle « navi a perdere » ossia dell'esistenza di navi affondate in mare cariche di rifiuti tossici e radioattivi, e, più in generale, il fenomeno del traffico di questo genere di rifiuti verso i paesi africani, come la Somalia, in quanto tema di grande attualità, rispetto al quale permangono molti aspetti oscuri oltreché di notevolissima rilevanza per la salute e l'ambiente.

Secondo un dossier di Legambiente gli affondamenti sospetti di navi, tra il 1979 ed il 2000, sarebbero 88. (doc. 117/30).

L'attività della Commissione è, fino ad oggi, consistita sia nell'acquisizione dei documenti afferenti le indagini e le attività compiute in merito al traffico di rifiuti (con particolare riferimento allo smaltimento in mare) sia nell'acquisizione di documenti utilizzati da precedenti Commissioni parlamentari di inchiesta (Commissione di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, Commissioni

parlamentari di inchiesta sul ciclo dei rifiuti istituite nel corso della XIII e della XIV legislatura);

In particolare, sono stati acquisiti in copia gli atti delle indagini svolte dalle procure della Repubblica di Reggio Calabria, di Matera, di Paola e di Catanzaro. Con particolare riferimento alla vicenda attinente il decesso del capitano Natale De Grazia, sono stati acquisiti gli atti dell'indagine avviata all'epoca dalla procura circondariale di Nocera Inferiore.

Sono state, poi, audite persone informate sui fatti (per aver partecipato direttamente alle indagini o per essere state coinvolte dalle stesse) o perché, comunque, in grado di riferire elementi utili ai fini dell'inchiesta.

Tra gli auditi si segnalano:

i magistrati Francesco Neri, Nicola Maria Pace, Francesco Greco, Giancarlo Russo, Felicia Genovese, Francesco Basentini, Alberto Cisterna, Vincenzo Macrì, Bruno Giordano;

Francesco Postorino, cognato del capitano di Fregata Natale De Grazia;

il m.llo Niccolò Moschitta, già appartenente al Nucleo operativo dei Carabinieri di Reggio Calabria;

il m.llo Domenico Scimone, già appartenente al Nucleo operativo dei Carabinieri di Reggio Calabria;

il carabiniere Rosario Francaviglia, appartenente al Nucleo operativo dei Carabinieri di Reggio Calabria;

il carabiniere Angelantonio Caiazza;

il carabiniere Sandro Totaro;

l'ex colonnello del Corpo forestale di Brescia Rino Martini;

il brigadiere del Corpo forestale dello Stato Gianni De Podestà;

il vice ispettore del Corpo forestale dello Stato Claudio Tassi;

il medico legale dottoressa Simona Del Vecchio;

il medico legale dottor Alessio Asmundo;

il consulente tecnico Mario Scaramella;

il comandante in seconda, ufficiale presso la Capitaneria di porto di Vibo Valentia, Giuseppe Bellantone;

Andrea Gais, amministratore delegato della società di navigazione Ignazio Messina;

l'assessore all'ambiente della regione Calabria Silvestro Greco;

Francesco Fonti, ex collaboratore di giustizia;

Guido Garelli;

Renato Pent;

Marino Ganzerla;

Emilio Di Giovine;

Carmelo Stefano Serpa;

Numerosi altri soggetti sono stati auditi nel corso delle missioni che la Commissione ha svolto nelle regioni italiane.

È stato, infine, conferito un incarico di consulenza tecnica al professore dottor Giovanni Arcudi, direttore dell'Istituto di Medicina legale nella Facoltà Medica dell'Università di Roma « Tor Vergata » nonché consulente medico legale della Commissione, al fine di operare una rivalutazione delle attività medico legali svolte dai consulenti nominati dal pubblico ministero e dalle parti civili nell'ambito del procedimento aperto presso la procura della Repubblica di Nocera Inferiore, volto ad accertare le cause del decesso del capitano De Grazia.

L'attività della Commissione si è svolta sia presso la sua sede sia nel corso delle numerose missioni effettuate.

La relazione è strutturata in sei parti:

La prima parte è dedicata alle indagini svolte dalla magistratura in merito ai presunti traffici di rifiuti radioattivi mediante affondamento di navi o interramenti, prima della collaborazione del pentito Francesco Fonti.

La seconda parte riguarda gli approfondimenti svolti in ordine al decesso del capitano Natale De Grazia, uno degli investigatori impegnati nell'indagine condotta dalla procura circondariale di Reggio Calabria in ordine al fenomeno delle « navi a perdere », già oggetto di separata relazione approvata dalla Commissione.

La terza parte è dedicata ancora alle indagini giudiziarie, con particolare riferimento all'affondamento della motonave Rigel e allo spiaggiamento della motonave Rosso.

Nella parte quarta vengono trattati i temi oggetto dell'indagine condotta dalla procura di Asti.

La quinta parte è dedicata agli accertamenti e alle indagini compiute sullo smaltimento illecito di rifiuti avviati in conseguenza delle dichiarazioni dell'ex collaboratore di giustizia Francesco Fonti.

Nella sesta ed ultima parte, vengono esposti i risultati delle indagini condotte in merito al rilevamento del relitto sul fondale marino antistante la costa di Cetraro.

Infine vengono riportate le conclusioni della Commissione.

In allegato, a seguito dalla deliberazione della Commissione del 28 febbraio 2013, si trovano i resoconti stenografici desegretati dalle audizioni del generale Sergio Siracusa, già direttore del Sisde, del generale Adriano Santini, direttore dell'AISE, e del prefetto Giorgio Piccirillo, già direttore dell'AISI, svoltasi rispettivamente il 19 aprile 2011, il 21 giugno 2011 e il 12 luglio 2011:

1. Le indagini giudiziarie prima della collaborazione del pentito Francesco Fonti.

1.1 L'indagine avviata dalla procura circondariale di Reggio Calabria.

1.1.1 La denuncia di Legambiente del 2 marzo 1994 e l'apertura del procedimento.

La Commissione ha accertato che il primo procedimento penale aperto in relazione alla vicenda delle « navi a perdere » fu quello

recante il n. 2114/94 mod. 21 R.G.N.R., iscritto presso la procura circondariale di Reggio Calabria, assegnato al sostituto procuratore della Repubblica, dottor Francesco Neri.

Il procedimento venne aperto inizialmente a carico di ignoti a seguito di un esposto di Legambiente del 2 marzo 1994 nel quale si denunciava l'esistenza, in Aspromonte, di discariche abusive contenenti materiale tossico-nocivo e/o radioattivo, trasportato con navi presso porti della Calabria e, successivamente, in montagna con automezzi pesanti.

Nella denuncia si evidenziava come il territorio calabrese si prestasse particolarmente alla realizzazione di discariche abusive, sia perché i porti erano scarsamente controllati, sia perché l'Aspromonte, con le sue caverne naturali, appariva il luogo ideale in cui nascondere questo tipo di materiale.

Vennero, pertanto, disposti dal Pubblico Ministero accertamenti tecnici — per il tramite dell'Istituto Geografico Militare — finalizzati a verificare se il territorio calabrese fosse effettivamente adatto per un simile illecito smaltimento di rifiuti. La risposta fu affermativa in quanto realmente l'Aspromonte, per la sua geomorfologia, accessibilità e vicinanza a porti incontrollati si prestava ad essere utilizzato per occultare rifiuti pericolosi.

Contestualmente, vennero delegate indagini ai ROS, alla Guardia di finanza e alla Squadra Mobile di Reggio Calabria, finalizzate ad accertare quali veicoli pesanti avessero potuto trasportare rifiuti in Aspromonte.

Occorre subito evidenziare che — in poco meno di un anno — le indagini ebbero sviluppi inimmaginabili, tanto che nel giugno 1995 il sostituto procuratore Francesco Neri sentì l'esigenza di trasmettere al procuratore Capo una relazione nella quale evidenziava le tappe investigative ed i sorprendenti scenari che si erano aperti, per i quali riteneva necessario procedere con rogatorie internazionali, collaborazioni con altre procure, non solo calabresi, e scambio di informazioni con i servizi segreti (cfr. doc. 362/3).

1.1.2 Approfondimenti relativi alla nave Korabi e costituzione del primo gruppo investigativo.

Il tema investigativo ben preso si ampliò. Ed infatti, contemporaneamente allo svolgimento degli accertamenti sulle caratteristiche del territorio calabrese, giunse alla procura di Reggio Calabria la notizia che la nave Koraby, battente bandiera albanese e salpata dal porto di Durazzo con destinazione Palermo, era stata perquisita nella rada antistante « Pentimele » perché sospettata di trasportare materiale radioattivo (scorie di rame di altoforno).

La nave, giunta a Palermo, era stata respinta per radioattività del carico. Tuttavia, al successivo controllo presso il porto di Reggio Calabria, ove si era ormeggiata, detta radioattività non era stata riscontrata. La nave aveva, perciò, ripreso la sua navigazione con destinazione Durazzo.

Questo dato è stato rappresentato dal dottor Neri come particolarmente inquietante perché poteva far presumere che la nave si fosse

disfatta del carico radioattivo nel percorso tra Palermo e Reggio Calabria.

Nel corso dei controlli effettuati presso il porto di Reggio Calabria dalla Guardia di finanza venne trovato a bordo della nave un motore fuoribordo, del quale il comandante non seppe fornire alcuna giustificazione.

I successivi controlli effettuati consentirono di accertarne la provenienza furtiva. Venne disposto, dunque, il fermo di polizia giudiziaria del comandante per ricettazione ed il sequestro della nave, nel frattempo ormeggiata presso il porto di Pescara.

Gli accertamenti disposti successivamente sulla radioattività della motonave Koraby ebbero esito negativo e la nave venne, pertanto, dissequestrata.

Fu disposta, in seguito, consulenza collegiale per accertare se le « presunte » scorie di rame contenessero « plutonio » o altre sostanze radioattive o fungessero da « scudo » ad altra fonte radioattiva di cui il comandante si era potuto disfare nel tragitto tra Palermo e Reggio Calabria.

Invero, lo stesso, nel corso dell'interrogatorio reso innanzi all'autorità giudiziaria di Pescara, aveva dichiarato che il carico ritirato a Durazzo era stato scaricato a Rieka (Fiume) Slovenia per essere poi caricato su vagoni ferroviari con destinazione ignota (cfr. doc. 362/3).

Si iniziò, dunque, a profilare l'ipotesi che rifiuti tossici potessero essere smaltiti illecitamente in mare.

La denuncia di Legambiente fu trasmessa anche alle procure di Locri, Palmi, Vibo Valentia e Crotona.

Fu disposta una consulenza collegiale da parte di tutte le procure interessate al fine di ottenere una mappa aggiornata di tutti i possibili siti (discariche, cave, ecc.) di stoccaggio abusivo di rifiuti radioattivi e tossico/nocivi.

Sempre nello stesso periodo venne acquisita dalla procura della Repubblica di Savona (pubblico ministero dottor Landolfi) documentazione circa il ritrovamento di 6.000 fusti contenenti materiale tossico in una cava di Borghetto Santo Spirito, gestita da personaggi legati alle cosche calabresi.

L'ipotesi, poi approfondita dalla procura di Locri, competente per territorio, era che il materiale tossico potesse essere destinato al sud, nei territori gestiti dalle cosche predette.

Anche dalle procure di Vibo Valentia, Crotona e Palmi pervennero notizie in merito a presunti interramenti di rifiuti tossici.

Quello sopra descritto è lo scenario nel quale si sviluppò l'indagine condotta dal dottor Francesco Neri.

Proprio per la complessità delle situazioni emerse venne creato un apposito gruppo investigativo costituito dal maresciallo capo Scimone Domenico, appartenente alla sezione di polizia giudiziaria dei Carabinieri presso la procura di Reggio Calabria, dal capitano di corvetta De Grazia Natale, dal maresciallo M. Moschitta e dal carabiniere Rosario Francaviglia, questi ultimi due appartenenti al Nucleo operativo del reparto operativo Carabinieri di Reggio Calabria.

Tale gruppo ebbe modo di interfacciarsi sia con la procura di Matera (che indagava sul centro ricerche Trisaia Enea di Rotondella) sia con il Corpo forestale di Brescia (che aveva da tempo avviato

indagini mirate su Giorgio Comerio, presunto trafficante di rifiuti tossici e, più in generale, mirate sul traffico di rifiuti radioattivi).

1.1.3 Audizione del teste « Bill » e coordinamento investigativo con la procura di Matera.

Nel marzo 1995 l'indagine si arricchì di elementi importanti, riguardanti il traffico e la gestione delle scorie nucleari in Italia, lasciando intravedere anche il coinvolgimento dell'Enea.

Un funzionario di questo ente, ingegner Carlo Giglio, chiese espressamente alla polizia giudiziaria di essere sentito, dopo aver appreso dalla stampa che la procura di Reggio Calabria si stava occupando di traffici illegali di rifiuti radioattivi in Calabria.

Il teste venne sentito a Roma, ove risiedeva, il 17 marzo 1995 (doc. 681/44), dal dottor Neri e dai marescialli Scimone e Moschitta.

Riferì di essere riuscito a scoprire, nell'ambito della sua attività istituzionale, che la registrazione degli scarti nucleari era truccata per rendere incontrollabile il movimento in entrata e in uscita di tutto il materiale radioattivo che doveva essere gestito presso tutti gli impianti nucleari.

Dichiarò che le sue relazioni ispettive effettuate presso i centri Enea di Rotondella (MT) e di Saluggia (Vercelli) scatenarono all'interno dell'ente azioni di ritorsione che sfociarono in denunce per diffamazione e calunnia.

Parlò, poi, di una presunta attività clandestina dell'Enea finalizzata a fornire tecnologia e materiale nucleare all'Iraq (12.000 kg di uranio), delle reazioni del governo americano e dei servizi segreti israeliani. Riferì, ancora, in ordine allo smaltimento dei rifiuti radioattivi prodotti dall'Enel, sotto la supervisione dell'Enea, la cui destinazione sarebbe stata ignota.

L'ingegner Giglio, in quell'occasione, rese una serie di dichiarazioni attinenti ad una presunta attività di fornitura da parte dell'Italia all'Iraq di armi da guerra (comprese navi) e di tecnologie nucleari.

Particolarmente significative si rivelarono le dichiarazioni relative al traffico clandestino di materiale nucleare:

« (...) la scelta di Palermo come punto di riferimento per il traffico clandestino di materiale nucleare non è occasionale, ma mirato, in quanto è logico ritenere che solo la mafia o le altre organizzazioni criminali operanti al sud potevano garantire quella attività di copertura necessaria per detti traffici. (...). Altro aspetto inquietante del traffico illecito di materiale radioattivo concerne lo smaltimento effettuato, con la supervisione dell'Enea, da parte dell'Enel di rifiuti radioattivi la cui destinazione è a tutt'oggi ignota. Mentre la conferma che la Calabria è stata utilizzata come deposito illecito di materiale radioattivo è data dalla scoperta di una discarica abusiva di un tale Pizzimenti. L'ingegner Giglio fa inoltre presente come la persecuzione subita nell'ambito del suo ente sia dipesa essenzialmente dall'aver adempiuto ai suoi doveri denunciando alla magistratura, al suo ente ed alle varie Commissioni di inchiesta i fatti sin qui narrati (...) ».

In seguito, l'ingegner Giglio, per la delicatezza delle dichiarazioni rilasciate, fu chiamato dagli investigatori con lo pseudonimo « Bill ».

Nacque, quindi, l'esigenza di coordinare le indagini con quelle svolte dalla procura circondariale di Matera, in particolare dal procuratore Nicola Maria Pace, dal momento che questi, sin dai primi anni '90, stava svolgendo indagini in merito ad un presunto traffico di rifiuti radioattivi provenienti dal Centro Trisaia Enea di Rotondella (procedimento penale n. 254/93 R.G.N.R.).

Secondo quanto riferito dal dottor Pace alla Commissione era stato ipotizzato un interesse dell'Enea nell'attività di smaltimento in mare attraverso le navi. Questa ipotesi aveva portato al coordinamento investigativo con le attività svolte sul territorio limitrofo dagli investigatori operanti in Calabria, guidati dal dottor Neri.

Ed, in effetti, Carlo Giglio venne successivamente sentito, in data 10 maggio 1995, dal dottor Neri e dal dottor Pace, questa volta presso gli uffici del Corpo forestale di Brescia (alla presenza dei marescialli Moschitta e Scimone).

In tale occasione fornì talune precisazioni in merito a quanto già riferito in precedenza:

« i controlli da me effettuati in presenza dei rappresentanti Enea presso i centri sono stati sempre oggetto di verbali di sopralluogo firmati dal sottoscritto e dalla stessa direzione Enea (...) tali verbali sono stati sempre trasmessi all'autorità giudiziaria competente per le gravissime deficienze riscontrate nei sistemi di monitoraggio e di misura della radioattività e per quanto riguarda specificatamente il Centro di Rotondella ».

Precisò, poi, che il processo avviato in merito a tali fatti si era concluso con una sentenza emessa dal tribunale di Matera in data 28 maggio 1984 con la quale furono assolti sia gli ispettori dell'Enea sia il direttore dell'impianto.

In sintesi, le dichiarazioni di Giglio Carlo hanno fatto riferimento a presunti fatti di particolari gravità, quali:

la non corretta tenuta della contabilità all'interno del centro Enea di Rotondella tale da consentire l'uscita di rifiuti radioattivi erroneamente definiti « scarti »;

l'esistenza di un traffico illecito di rifiuti radioattivi (negli anni '80/'90) destinati ai paesi del terzo mondo, in particolare Irak, Pakistan e Libia, ove sarebbero stati utilizzati per la produzione di ordigni atomici;

l'insussistenza di un'effettiva ed efficace attività di controllo tra Enea ed Enel, nonché la totale inefficienza della Nucleco, società costituita tra Enea ed Agip, per il trattamento dei rifiuti radioattivi.

Il successivo 16 giugno 1995, sempre innanzi ai pubblici ministeri Neri e Pace e alla presenza del colonnello Martini e del Maresciallo Scimone, Carlo Giglio rese ulteriori dichiarazioni presso la sede di Roma del Corpo forestale dello Stato.

In sostanza, secondo quanto affermato dal Giglio, sarebbero state violate numerose norme penali (ma non sono specificate né le norme violate né le modalità attraverso le quali sarebbero state violate).

Le ultime dichiarazioni rese da Giglio Carlo agli inquirenti, presso la procura della Repubblica di Reggio Calabria, risalgono al 5 dicembre 1995.

In quella occasione il teste, in sostanza, evidenziò che:

da quando aveva iniziato a collaborare con l'autorità giudiziaria, lui e i suoi familiari avevano vissuto strani episodi riconducibili a velate intimidazioni (così come era accaduto nel corso di precedenti indagini riguardanti l'Enea);

Giorgio Comerio aveva avuto rapporti con l'Enea: « Non vi è dubbio che il Comerio ha avuto rapporti diretti con l'Enea se intendeva smaltire rifiuti radioattivi in mare (...) Addirittura nella strategia dell'ente si sta cercando di eliminare ogni prova o traccia di rapporti tra il Comerio ed altri dirigenti dell'ente. Il Comerio infatti ha offerto all'ente i suoi servizi circa lo smaltimento in mare dei rifiuti radioattivi »;

anche l'Italia aveva disperso in mare le scorie radioattive: « è noto che anche l'Italia ha disperso in mare scorie radioattive quindi l'ente (Enea) è in grado di riferire dove, come e quando »;

l'Enea sarebbe stata infiltrata dalla massoneria: « proprio per il tramite della massoneria deviata i traffici illeciti del materiale nucleare e strategico o quelli relativi allo smaltimento in mare possono essere attuati nell'ambito dell'Ente ai massimi livelli e con la copertura più ferrea compresa quella con i servizi deviati, da sempre e notoriamente coinvolti in detti traffici ».

Sui fatti riguardanti il centro Enea di Rotondella la Commissione ha audito il dottor Pace.

Lo stesso era stato, peraltro, già ascoltato sia dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti presieduta dall'on. Russo (in data 10 marzo 2005) sia dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin (quest'ultima audizione è segretata).

Secondo quanto dichiarato nel corso dell'audizione del 10 marzo 2005:

nel centro Enea di Rotondella era stata riscontrata una situazione di grave pericolo, in quanto giacevano rifiuti radioattivi liquidi ad alta attività all'interno di contenitori che, già all'epoca, avevano esaurito il tempo massimo previsto dal progetto;

una delle principali anomalie dell'Enea era relativa alla mancanza di controlli esterni. La conservazione di materiali pericolosi all'interno di contenitori inadeguati era una regola avallata, attraverso proroghe continue, da parte di due ingegneri i quali, dopo un incidente verificatosi il 14 aprile del 1994, furono costretti a redigere un documento di estremo allarme in merito alla situazione della centrale (documento che il dottor Pace inviò al Presidente della Repubblica dell'epoca);

nel prosieguo delle indagini il dottor Pace aveva acquisito documenti da cui risultava che l'Italia, nel 1978, aveva ceduto all'Iraq due reattori plutonigeni Cirene; aveva, poi, accertato che presso la